



FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE

NOTIZIARIO

Ottobre 2000

Certi di fare cosa gradita a tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa di Don Andrea Santoro denominata *"Finestra per il Medio Oriente"*, inviamo alcuni scritti che consentono di acquisire ulteriori elementi per meglio comprendere il perché della missione *"ad gentes"* di questo servo del Signore, il cui intento, con l'aiuto dello Spirito Santo, è quello di contribuire a riaccendere la luce di Cristo in una terra alla quale l'antica tradizione cristiana è profondamente legata.

Pertanto diamo principio a questo nostro notiziario, allegando il resoconto di quanto detto da Don Andrea immediatamente prima di Partire per la Turchia; la relazione che egli stesso ci ha inviato dell'incontro di tutti i responsabili pastorali del Vicariato Apostolico di Anatolia per l'apertura del nuovo anno Pastorale, svoltosi il 5 ottobre u.s.; un articolo che ci offre un panorama sulla Chiesa Ortodossa tratto dalla rivista *"Medjugorje"* ed infine una preghiera che ci unirà tutti alla piccola comunità di Urfa dove sappiamo che qualcuno, anche per noi, sta annunciando la salvezza.

Cogliamo l'occasione per ricordare a tutti che da martedì 24 ottobre sono iniziati gli incontri del programma di approfondimento di fede secondo il calendario stabilito da Don Andrea.

I referenti

Don Andrea sta iniziando un nuovo cammino in Turchia. Ma prima di partire ha voluto che tutti noi conoscessimo il significato di questa sua missione e avessimo ben presenti i tempi, i luoghi, i modi. Per questo, domenica 10 settembre, al termine della celebrazione Eucaristica, a tutti i presenti, ha consegnato una piantina della Mesopotamia, la parte situata tra il Tigri e l'Eufrate, con ben evidenziate: UR, luogo di provenienza di Abramo, HARRAN, A 50 Km. dalla Siria, da dove, nel 1850 a.C., Abramo è partito, seguendo la chiamata del Signore e URFA, città dove risiederà Don Andrea. Poi, dopo aver spiegato proprio l'importanza di questi luoghi, ci ha detto:

"Ad Urfa abiterò in un appartamento al primo piano di una palazzina sullo stesso pianerottolo dove, in un appartamento contiguo, vive la famiglia fiorentina: Gabriella, Roberto e Costanza che molti di voi hanno già conosciuto; alcuni nel corso del nostro ultimo pellegrinaggio in Turchia, altri in occasione del nostro incontro del 4 settembre u.s., qui in Parrocchia. URFA si trova a 5 ore di macchina da ISKENDERUN, sede del Vescovo Franceschini e vicina ad ANTIOKIA. Il Vescovo, che è tuttora ricoverato in ospedale, ha recentemente subito gravissime lesioni per un incidente di macchina occorsogli nel luglio scorso. Preghiamo il Signore affinché si possa rimettere presto e bene, anche perché la sua presenza e la sua opera sono validi aiuti per tutti i missionari della Turchia.

Quali sono gli scopi di questa missione.

1) Radunare una piccola comunità cristiana. Molti sono andati via per le difficili condizioni di vita in cui si sono trovati. Quei pochi rimasti (il 99% della popolazione è mussulmana) non si sa dove siano.

2) Accendere una piccola lampada per i mussulmani annunciando GESU', Maestro e Salvatore, del quale noi crediamo la morte e la resurrezione, e la testimoniamo con la nostra presenza cristiana.

3) Aprire una finestra di comunicazione fra la nostra chiesa in Occidente e la eventuale piccola chiesa in Oriente.

Quali sono i mezzi.

1) Celebreremo l'Eucarestia giornalmente in casa. Lì non c'è una chiesa, né una cappella.

2) Reciteremo ogni giorno tutte le preghiere del salterio, creando così una piccola chiesa domestica come dovrebbe essere ogni buona famiglia cristiana.

3) Instaureremo buoni rapporti con il vicinato, con i fornitori, con tutti quelli con i quali verremo a contatto, in modo da sottolineare questa nostra presenza nei rapporti di ogni giorno.

Come potremo far questo.

1) Innanzi tutto studiando la lingua turca, per poter colloquiare chiaramente con tutti e capirli.

2) Studiando la storia passata e presente di quel popolo, l'attuale ambiente, gli usi e i costumi.

3) Rendendoci utili anche nelle piccole cose di tutti i giorni, come tante gocce della presenza di GESU'.

Già la famiglia fiorentina, che risiede ad Urfa sin dall'aprile scorso, ha potuto avvicinare i bambini di strada, d'accordo con gli stessi operatori del luogo, coadiuvandoli nell'opera di alfabetizzazione dei piccoli.

Obiettivo finale :

Accendere piccole luci in tutto l'Oriente della Turchia, dove non c'è nessuno che diffonda la buona novella, neanche in quei luoghi tanto legati all'antica tradizione cristiana, dove già gli Apostoli Pietro e Paolo avevano acceso la scintilla della fede, oggi ormai soffocata.

Siamo pochi. Per questo sarebbe necessaria la presenza di altre famiglie, di altre giovani coppie intenzionate a essere presenza cristiana in questa parte di mondo, o stabilmente, o anche per brevi soggiorni. Non grandi cose, ma piccole testimonianze giornaliere.

Per chi di voi vorrà aiutarci in questa nostra missione gli appuntamenti sono:

1) Ogni giorno la Santa Messa.

2) Ogni primo giovedì del mese preghiere possibilmente comunitarie dalle ore 23 alla 24, come noi faremo ad Urfa, in comunione spirituale con voi, per la rinascita della chiesa proprio lì dove è nata, per l'unità di tutte le chiese, per le vocazioni.

3) Ogni primo venerdì del mese un piccolo digiuno (dai cibi, dalla televisione, dal caffè, dalle sigarette, insomma da qualcosa alla quale ci costa rinunciare) per le stesse intenzioni di cui sopra.

Vi chiedo di essere veri cristiani; di permettere che GESU' ci faccia Sua immagine vivente.

Vivete i gruppi, le vostre fraternità. Vivete la Parrocchia. Siate disponibili ad ogni chiamata.

Io tornerò in Italia ogni tre mesi: a dicembre, a marzo, a giugno e vi parlerò della missione e del nostro Padre Abramo nella spiritualità delle tre religioni monoteistiche: Cristiana, Ebraica, Mussulmana.

Durante l'anno, presso la Parrocchia dei S.S. Fabiano e Venanzio, un padre missionario terrà 3 incontri sulla religione islamica. La Prof.ssa Adele Scarnera, sempre presso questa stessa Parrocchia, terrà 3 incontri sulle chiese cristiane del Medio Oriente.

Chi vuole essere informato più dettagliatamente sui programmi dovrà rivolgersi ai referenti:

Paola e Luciano Cirasiello tel. 067028539.

Roberto e Gabriella Piccari tel. 067012535.

Chi ha già aderito a questa iniziativa riceverà dei libricini e opuscoli sulle diverse religioni".

Al termine di questa breve relazione è' seguito il suo affettuoso commiato e la sua benedizione.

Tutt'occhi per... Vedere, Capire, amare

Il cinque ottobre ci siamo riuniti a Mersin, tutti i responsabili pastorali del Vicariato Apostolico dell'Anatolia -presbiteri, religiosi e laici -, per l'apertura del nuovo Anno Pastorale. I più lontani da Samsun, Trabzon e Urfa, i più vicini da Antiochia, Iskenderun, Adana, e quelli che "giocavano in casa" da Mersin.

Tutti a condividere la stessa missione, partendo dallo stesso Battesimo, partecipi della stessa Chiesa, a servizio dell'unico popolo di Anatolia.

Ero presente per la prima volta a meno di un mese dal mio arrivo in Turchia.

Mi fermerò su due cose: cosa mi ha colpito e cosa si è deciso.

Mi hanno colpito le persone: tutte diverse ma protese allo stesso scopo.

Diverse per origine, sensibilità, storia, problemi che ognuno vive e strade che ognuno percorre al presente.

INTRODUTTORE: RICCARDO TOSCANI
LP 000

*Il coraggioso Padre Pierre da Samsun. Nella sua solitudine vive la parola di Gesù: *"Io non sono mai solo perché il Padre è sempre con me"*. Nei cinque processi in corso vive il *"non abbiate paura!"* di Gesù, *"perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati"*.

*La dolcissima Columba da Trabzon che con Padre Ya Ya vive l'accoglienza dei musulmani e di tante sorelle cristiane della Russia, della Romania, della Georgia, che oltre alla povertà da cui provengono, hanno trovato anche lo sfruttamento della prostituzione.

*Il tranquillo e deciso Padre Domenico da Antiochia, impegnato nel cammino di fede ecumenico che vede insieme ortodossi e cattolici.

*Il sempre allegro Padre Roberto da Iskenderun, per il quale la giovialità e la fiducia sono le prime carte da giocare.

*La serena e forte Suor Antonia da Adana, alle frontiere di una stazione missionaria non facile, con la rete ben lanciata nel piccolo "mare" dei giovani, e anche lei "con le porte aperte" per i visitatori musulmani.

*Padre Gregorio e Padre Vincenzo da Mersin, mai stanchi e sempre pronti a misurarsi, loro "vecchi lupi di mare", con le novità degli ultimi arrivati.

*Roberto, Gabriella e Don Andrea, la piccola comunità cristiana di Urfa con meno di un mese di vita, tutt'occhi per vedere, mente per capire, cuore per amare, braccia aperte per intervenire, in attesa dei segni del Signore.

*Le generosissime Suore, le ultime arrivate un po' smarrite, ma tutte protese senza risparmio.

*Don Piergiorgio e Don Luca da Verona: come l'architetto saggio del Vangelo si preparano, con lo studio della lingua e della realtà circostante, per un progetto a lungo respiro.

*I tanti laici disposti a mettere insieme studio ed esperienza, impegni familiari e impegni comunitari, preghiera e azione.

*Padre Raimondo da Mersin, tenace nel curare la preparazione del Convegno di tutta la Chiesa di Turchia e nel non dare tregua a noi.

Cosa si è deciso:

1. Aprire la Scuola per Catechisti come aiuto a "conoscere" meglio la fede da trasmettere. E' stata affidata a Padre Johnn, religioso salesiano: provenendo da una famiglia musulmana dell'Iran, e con una lunga esperienza prima in Italia, poi a Istanbul, è in grado di far fronte alle domande dell'Islam e alle esigenze di una più consapevole fede cristiana.
2. Cercare di aprire in ogni stazione missionaria un "cammino di fede" comunitario, prima scuola di formazione cristiana, attorno alla Parola e alla preghiera.

All'inizio dell'incontro, dopo la recita delle lodi, è stato letto il brano di Luca 10, 1-2. Commentandolo, ho detto che Gesù, "mandandoci", ci mette in mano tre armi: l'annuncio del Regno di Dio (cioè la vicinanza del Suo amore), la povertà, la cura dei più sofferenti.

Queste tre armi poggiano sull'arma fondamentale: la fiducia piena in Dio Padre.

Ho sottolineato alcuni richiami del nostro Vescovo nella sua lettera inviata a tutti noi:

- le prove a cui siamo sottoposti sono una spinta di Dio a scuoterci di dosso la superficialità e la pigrizia;
- la preghiera come nutrimento primario;
- la comunione fraterna come via su cui camminare;
- l'esigenza della formazione puntando sulla catechesi e su incontri più regolari fra noi.

Che fare dunque? Camminiamo tenendoci d'occhio l'un l'altro, e tenendo d'occhio insieme Gesù Buon Pastore, ricordandoci delle Sue parole: "*Non temere piccolo gregge*", e "*Venite a me voi che siete affaticati e oppressi e io vi darò riposo*".

Avanti, dunque, e buon lavoro!



da Urfa. Andrea Santoro

Le Chiese d'Oriente:

GLI ORTODOSSI

Il cardinal
Martini con il
patriarca
ortodosso
russo
Alessio II
all'Assemblea
ecumenica
di Graz
nel 1997.



Oggi più di ieri può capitare, partecipando ad un viaggio turistico in qualche paese che dà sul Mediterraneo orientale, di incontrare chiese e abitanti di quelle regioni che pur dichiarandosi cristiani non sono **cattolici** bensì si dicono **ortodossi**. Ne nasce la voglia di saperne di più. Così può avvenire visitando la Grecia con le sue isole, l'Egitto... Il fatto è evidentissimo a Gerusalemme, al Santo Sepolcro, alla basilica della Natività di Betlemme. È vero che in questi paesi la maggioranza della popolazione è di religione islamica, ma esistono pure minoranze cristiane e soprattutto avviene di imbattersi in monumenti d'importanza storica ed artistica eccezionale come S. Sofia a Istanbul che richiamano un passato cristiano. La medesima impressione si ha visitando la Russia, l'Ucraina, la Romania, ecc.

Il termine "ortodosso" proviene dalla lingua greca e significa "fede retta, giusta". Per noi cattolici tale è la fede della Chiesa di Roma, alla quale apparteniamo. Per gli orientali esprime invece la loro fede, tanto che "ortodosso" è diventato sinonimo di "cristiano d'Oriente". Questa designazione geografica, Oriente, non va presa in senso assoluto, tanto da comprendervi l'India o la Cina o il Giappone, ecc., ma indica le popolazioni situate, in modo generico, ad oriente del Mediterraneo e dell'Adriatico fino alle terre occupate in antico dall'impero romano. È il riferimento alla storia che aiuta a capire l'origine e l'estensione dell'"Ortodossia".

L'imperatore Costantino (280-337), divenuto unico signore dell'immenso impero romano, si trovò nella necessità di avere un centro di comando in una località più spostata verso Oriente rispetto a Roma per poter amministrare quelle regioni. Scelse il luogo dove sorgeva già Bisanzio, lo trasformò, eresse una nuova città che dal suo nome venne chiamata **Costantinopoli**. Quando nel 1453 la conquisteranno gli arabi con Maometto II prenderà il nome di Istanbul, che conserva tuttora. Ma non era l'unica città rilevante del tempo.

Oltre a Roma erano di grande importanza **Antiochia**, attualmente al sud della Turchia, al confine con il nord della Siria, oggi tutta musulmana

con una minuscola comunità di cristiani, ed **Alessandria** d'Egitto, la città più importante di quel paese prima che venisse fondato il Cairo. Se non dimentichiamo **Roma** e vi aggiungiamo anche, naturalmente, **Gerusalemme**, abbiamo i cinque nomi di città attorno alle quali si svolse la vita dei cristiani d'Oriente e, per Roma, di noi cattolici.

Bisogna poi ancora sottolineare, per comprendere quanto stiamo dicendo, che la tendenza regionalista era ed è sempre stata molto viva, non soltanto in Occidente ma anche in Oriente, ed ogni popolo o etnia tendeva a trasmettere e vivere seguendo le proprie tradizioni, che nella religione portano ad avere non soltanto lingue ma anche riti diversi. Il tutto, è facile immaginarlo, ha come conseguenza una notevole frammentazione di genti, lingue, modi differenti di celebrare la propria liturgia, pur conservando la medesima fede nelle verità fondamentali: Dio uno e trino; Gesù, Figlio di Dio fatto uomo in Maria.

Questa distinzione tra essenziale e accidentale non va mai dimenticata o sottovalutata. Tanto noi cattolici quanto i fratelli "ortodossi" siamo cristiani perché professiamo la medesima fede, abbiamo ricevuto il battesimo che ci rende figli di Dio, abbiamo i medesimi sette sacramenti come mezzi di salvezza, e la medesima "Parola di Dio" trasmessa dalle Sacre Scritture, la Bibbia, nutre la nostra vita cristiana.

Ragioni storiche e teologiche ci hanno divisi. L'emergere successivo dell'importanza dei centri politici presenti nelle città sopra ricordate, soprattutto poi di Costantinopoli divenuta col tempo la "seconda Roma", creò località d'interesse storico politico militare religioso, che attrassero a sé le popolazioni gravitanti attorno ad esse. Poi ci furono lunghe e contrastanti discussioni teologiche svoltesi attorno alla persona di Gesù Cristo. Sembra un paradosso, ma proprio Gesù di Nazareth, figlio di Maria, fu al centro di dispute teologiche, a volte anche aspre, che contrapposero spesso vescovi e comunità tra di loro. La cosa non dovrebbe stupire. Gesù, Figlio di Dio, è l'unica persona che è contemporaneamente Dio e Uomo. Come concepire ed esprimere con parole umane questa realtà? Come dire il mistero? In Oriente erano fiorite diverse scuole teologiche, fondate sulla cultura greca precedente, e questi filoni culturali orientavano a presentare il mistero di Gesù Cristo con categorie concettuali non sempre coincidenti. Specialmente le scuole di Alessandria e di Antiochia si segnalavano a questo riguardo. Ancora. Lo Stato non veniva concepito come "laico", estraneo a questi problemi, ma la religione era un tutt'uno con la vita di ogni giorno, e l'imperatore era anche il moderatore della vita religiosa, tanto da indire lui stesso i vari concili ecumenici, sette, che si svolsero in Oriente sotto la sua autorità.

Il Concilio di **Calcedonia** (451) trovò la formula definitiva: Gesù Cristo è "una sola persona", quella del Verbo increato, cioè della seconda persona della SS. Trinità, ma, in quanto fattosi uomo, dotato di "due nature", quella umana e quella divina, per cui, rimanendo Dio, è pure completamente uomo. Il Concilio precedente, quello di **Efeso** (431), già aveva definito Maria SS. "Madre di Dio", chiamata in greco "Theotòkos". Ricordiamo che gli Orientali, gli Orto-

dossi, hanno tantissima devozione alla Madonna, certamente non meno di noi Occidentali, Cattolici.

Non bisogna tuttavia pensare che le Chiese Orientali si siano separate dalla Chiesa di Roma soltanto per questioni teologiche. Sulla separazione hanno influito moltissimo "fatti storici", maturati lungo i secoli che hanno sempre maggiormente distinto fino a contrapporli l'Oriente dall'Occidente. La storia è costellata di tanti momenti di lotta tra fratelli, ed anche le chiese non ne rimasero esenti. Con il 1054, ad opera del patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario, si operò lo scisma definitivo che a tutt'oggi divide la Chiesa Cattolica da quella Ortodossa.

Oltre a quanto detto, l'elemento fondamentale, almeno sul terreno pratico, che ci separa da loro è il "Primato petrino", cioè il dovere che ha il Vescovo di Roma, il Papa, come successore di Pietro, di presiedere la Chiesa. Le difficoltà possono consistere nel modo dell'esercizio del Primato, e Giovanni Paolo II ha chiesto lui stesso di esaminare il problema, ma non nella sostanza: Gesù non ha fondato più chiese, ma una chiesa sola. Pietro, ed i suoi successori, hanno il dovere di conservare questa unità. Compito difficilissimo, perché come la storia dimostra, le occasioni di conflitto sono sempre tante.

Le chiese d'Oriente sono in genere "autocefale", cioè si comandano ciascuna secondo la propria identità, magari in grado diverso se veri patriarcati o soltanto metropoli. Fra tutte, la più numerosa, con 60.000.000 di fedeli, è quella della Russia, presieduta in questo tempo dal patriarca Alessio II. Ha sofferto tanto nel secolo XX, come tutti sappiamo, ed ha tanti santi. Il Patriarca che coordina, ma senza potere deliberativo, le varie chiese indipendenti, è il Patriarca che ancora oggi risiede a Costantinopoli (= l'odierna Istanbul), nel quartiere del "Fanar", Bartolomeo I.

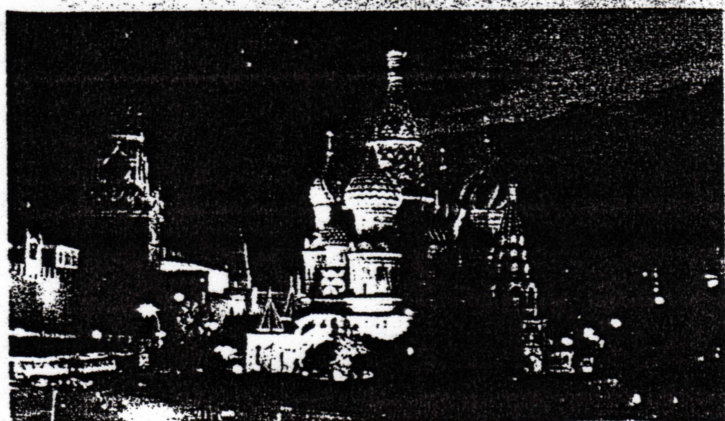
Giovanni Paolo II non ha mai perso occasione di favorire i buoni rapporti con queste chiese, come abbiamo spesso visto nei suoi viaggi. Nella lettera enciclica "Orientale lumen" (= la Luce dell'Oriente del 2 maggio 1995), ci invita a:

1) Conoscere l'Oriente cristiano. Un'esperienza di fede;

2) Passare dalla conoscenza all'incontro.

Per chi volesse saperne di più su questo argomento, insieme interessantissimo ma anche molto complesso, si consiglia: Filippo Carcione, "Le Chiese d'Oriente. Identità, patrimonio e quadro storico generale", San Paolo 1998.

Giuseppe Marocco



Mosca. Chiesa ortodossa di San Basilio

7

Fu vescovo di Batna, una cittadina presso Edessa, in Turchia. Ha scritto diverse opere teologiche e poetiche, che lo hanno fatto paragonare a Efrem siro, le cui orme egli segue nell'esposizione della dottrina mariana. È stato anche chiamato "flauto dello Spirito santo" e "cetra della Chiesa ortodossa". Morì nel 521 ed è venerato come santo presso i Giacobiti, i Maroniti e gli Armeni.

52. O Maria, tu sei benedetta tra le donne
e piena di ricchezza...
Vergine pura e madre...
Nube di misericordia,
che porta le speranze di tutto il mondo.
Per te alla terra desolata fu donata la pace;
nave di ricchezze, per mezzo della quale
il tesoro del Padre
fu inviato sulla terra ai miseri e li arricchì;
campo che hai dato la messe senza il lavoro
dell'aratro;
e questa messe ha saziato la fame del mondo intero.
Vite intatta che, pur non potata, ha dato grappoli,
il cui vino, ecco, rallegra il creato
che era nella tristezza;
figlia di poveri, madre del solo ricco,
i cui tesori, ecco, son profusi ai mendicanti
per arricchirli.
« Lettera nella quale fu scritto il segreto del Padre,
che mediante la carne di lei si manifestò al mondo,
perché il mondo fosse rinnovato.
O lettera, che non scrissero e così non fu sigillata;
ma la sigillarono, ed allora la scrissero;
grande meraviglia!
Poiché, dopo che fu sigillata, fu scritta
misticamente,
e senza essere aperta, fu letta chiaramente;
fu una lettera e ciò che fu scritto è il Verbo,
e quando fu letta risplendette per i suoi annunzi
al mondo.
Si abbassò nella piccolezza, perché gli era facile,
ma la sua grandezza non lo lasciò,
perché ne fosse onorato.